

AMALIA CATAGNOTI – PELIO FRONZAROLI

ARET XVIII
TESTI DI CANCELLERIA

IL RE E I FUNZIONARI, II

(ARCHIVIO L. 2875)

HARRASSOVITZ VERLAG

2020

Introduzione

Con il presente volume, che fa seguito ad *ARET XIII* (2003) e *ARET XVI* (2010), si conclude l'edizione dei testi di cancelleria rinvenuti nel Palazzo G nelle campagne di scavo del 1975 e 1976 (accordi con regni e comunità tribali, lettere del re e dei funzionari, relazioni, dossiers, documenti relativi all'assegnazione di beni fondiari, raccolte di episodi esemplificativi di procedure legali e amministrative).

A eccezione del testo 21, i testi raccolti in questo volume provengono tutti dalla sala d'archivio L.2875. Databili agli anni immediatamente precedenti la distruzione del Palazzo G, essi appartengono alla tipologia delle lettere e sono relativi all'amministrazione dello stato eblaita. Il testo 21, pubblicato in appendice, è ricostruito da 25 frammenti provenienti dalla sala L.2769. Esso contiene una serie di episodi esemplari che illustrano procedure legali relative alla gestione di terreni agricoli, ai viaggi dei giudici itineranti e dei sovrintendenti dei mercati, e agli adempimenti dopo la morte di un uomo.

Interpretazioni preliminari di singoli paragrafi e contributi nei lavori nostri e di altri studiosi sono citati nei commenti ai testi. Il testo 9, già edito precedentemente da P. Fronzaroli nel 1997, viene riproposto in questo volume sia per completezza della documentazione tematica offerta sia perché le maggiori conoscenze permettono alcune interpretazioni migliorative.

Su base paleografica le lettere possono essere ricondotte almeno a due scribi diversi. Le lettere 9, 12, 14, 16, 17, 19, 20, caratterizzate dalla forma insolita dei segni *DU* e *AN*, e limitatamente a *DU* anche la lettera 18 (dove *AN* non è attestato), tutte presumibilmente attribuibili allo stesso scriba, sono state inviate dal ministro Yibbi'-Dikir mentre si trovava lontano da Ebla. La sola eccezione è rappresentata dalla lettera 1, inviata dal re mentre si trovava al Palazzo e probabilmente dettata dal re Yitgar-Damu allo stesso scriba venuto a Ebla per ordine del ministro. Tutte le altre lettere e il testo 21 mostrano le forme grafiche abituali della scuola eblaita.

Le lettere 2-8, 10-11, 13 e 15, tutte probabilmente provenienti dal ministro a eccezione della lettera 2 proveniente dal re, sono state studiate da Amalia Catagnoti, che ne ha curato l'interpretazione, il commento e la schedatura per gli indici. Le lettere 9, 12, 14, 16-17, 18-19 e 20, provenienti dal ministro, la lettera 1 proveniente dal re e la raccolta di episodi esemplari di procedure legali (testo 21) sono stati studiati da Pelio Fronzaroli, che ne ha curato l'interpretazione, il commento e la schedatura per gli indici. Le copie delle tavolette, eseguite da A. Catagnoti, sono quelle che erano state completate entro l'ottobre del 2010. Le fotografie delle tavolette sono del dott. Maurizio Necci e la preparazione delle tavole della dott.ssa Valentina Oselini.

Al termine di questo lavoro gli autori tengono a ringraziare quanti ne hanno facilitato la realizzazione e in modo particolare Paolo Matthiae, Direttore della Missione Archeologica Italiana in Siria, per lunghi anni ricco di ospitalità e di consiglio, Frances Pinnock, co-direttore della Missione, per l'assistenza nella preparazione all'edizione, Stefania Mazzoni che ci ha ospitati a Saraqeb nella casa della Missione di Tell Afis negli ultimi anni e Alfonso Archi che ha facilitato il nostro lavoro al Museo di Idlib e ha eseguito il restauro delle tavolette. Siamo grati inoltre ai funzionari della Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Repubblica Araba di Siria, al dott. Tammam Fakouch e al dott. Bassam Jamous che si sono succeduti nella carica di Direttore Generale; al dott. Michel Al-Maqdissi, Direttore del Servizio degli Scavi Archeologici; inoltre ai signori Abdo Asfari e Fajar Haj Mohammed, che si sono succeduti nella carica di Direttore del Museo Archeologico di Idlib.

Firenze, 25 ottobre 2018

Amalia Catagnoti

Pelio Fronzaroli

15
(Tavv. XXXI)

<p>r. I. (1) (lac. non precisabile) ...] 1?. [-d]u [] 'x' 3. [i]n [() a]l₆ 5. áš-da-ma [...]</p>	<p>[] [...]</p>
<p>II. (2) (lac. non precisabile) ...] 1?. 'éren'-[KI-GAR] Uri 3?. na-s[e₁₁] na-s[e₁₁] wa 5?. Uri ir₁₁-ir₁₁ [...]</p>	<p>VI. (6) (lac. non precisabile) ...] 1?. ga-'lu' si-in 3?. iti kur₆ kam₄-mu-ma v. I. 1. du-du du₈-sù^a 3. gaba-r[u] wa 5. TAR.'TAR' [...] (c. 7 cas. in lac.) ...] II. 1. Ib-la^{ki}</p>
<p>III. (3) (lac. non precisabile) ...] 1?. áš-d[a] A-'zi'²-[lu] 3?. -tur in [...]</p>	<p>(7) wa 3. e₁₁ si-in 5. Ga-sù^{ki} [D]a-mu^{ki} 7. [] [...] (c. 6 cas. in lac.)</p>
<p>IV. (4) (lac. non precisabile) ...] 1?. wa-'x'-[x] wa [...]</p>	<p>(8) III. 1. kú kam₄-mu 3. uru^{ki} a-ti 5. še-gu[r₁₀] wa 7. zi-[ga] àga-ú[s] 9. bí-[su]-m[a]</p>
<p>V. (5) (lac. non precisabile) ...] 1?. Iš-da-má-A-da</p>	

- (1) [...] presso [...]
(2) [...] in schiera la gente di Wari e i servi di Wari [...]
(3) [...] presso Azi[lu] piccolo in [...]
(4) [...]
(5) [...] Yištama^c-Ad [...]
(6) [...] presso] il magazzino per il mese XII, le *famiglie* vadano a ricevere (la farina) per la cottura del pane e ... [...] Ebla.
(7) E fai scendere verso Gasur il clan [...].
(8) [...] cibo per le *famiglie* della città fino alla mietitura e le *fa[miglie ...]* hanno prelevato per i soldati secondo la *sua* disponibilità.

Per quanto riguarda la lingua si noterà che lo scriba impiega, invece di *a-ti-ma* «fino a», la grafia *a-ti* (v. III 4), usata nella lettera di Henna-Dagan e in altri testi di origine o di influenza della scuola di Mari e quindi da ritenere un carattere mariota (Fronzaroli, *Gs Marrassini*, p. 433). La congiunzione *ap* è usata per introdurre la seconda parte della lettera (v. IV 2).

1. Testo non integrabile (§§ 1-5).

Le ampie lacune non permettono nessuna ipotesi sul contenuto delle prime cinque colonne del recto. Nella colonna II è menzionata la regione di Wari, ricordata anche nel trattato di Abarsal e probabilmente riferibile all'area a nord-est di Ebla.

(2) In r. II 1' le tracce del primo segno rendono possibile leggere 'ÉREN'. L'interpretazione delle poche caselle conservate è data qui come ipotesi di lavoro.

'éren'-[KI-GAR]: Se questa lettura è accettabile, il sumerogramma potrebbe essere confrontato con il sem. *šb' (ge. *mašbə'it* «esercito») e con l'acc. *ummānum* che indicavano gruppi di uomini (contingenti di operai e gruppi di soldati). Nei testi di cancelleria, si veda *ù-ma-nu* «schiera» (*ARET XVI* 7 v. V 13), *maš-bi-tum* «esercito» (*ARET XIII* 13 r. VI 10); nella lista lessicale bilingue éren-KI-GAR (= *ù-ma-núm*, c, i; *maš-bi-tum*, D; var. KI-éren-GAR = *maš-ba-tum*, d, g).

Uri / *na-s*[e₁₁]*na-s*[e₁₁]: Per il sumerogramma Uri^(ki) impiegato per indicare un'area geografica, si veda *ARET XIII* 5 (in / Uri, r. XI 13-14, e p. 63, comm. a (30), s.v.). Per il nome dipendente (anche senza pronomi determinativo) anteposto al nome a cui si riferisce, si veda *ARET XVI*, p. 13, commento a (3), s.v. *dingir-ma / na-se₁₁ na-se₁₁ / kú-sù*.

(3) Il contesto troppo breve e la grafia di r. III 2' conservata solo in parte non consentono di proporre un'interpretazione.

A-zi⁷-[lu]: L'unico toponimo confrontabile è *A-zi-LUM^{ki}* / tur (*MEE* 10, 3 v. V 8-9).

-tur: I testi amministrativi conoscono alcuni nomi geografici qualificati da -maḥ «maggiore» e -tur «minore»; il qualificativo è quasi sempre scritto nella stessa casella del nome.

(5) *Iš-da-má-A-da*: Nome personale non attestato altrove, interpretabile come «Il Padre ha udito» (*ARES* III, p. 339; anche, Krebernik, *PE*, p. 71, s.v. *a-du*). Lo stesso tipo onomastico si ritrova nell'ipocoristico *Iš-da-má*. È invece da tenere separato il nome personale femminile *Iš-da-ma^dKU-ra*, variante di *Uš-du^dKU-ra*, *Uš-tum^dKU-ra* (*ARET IX*, p. 364, s.v., e p. 369, s.vv.), per la cui interpretazione, cf. *ARES* III, p. 258.

2. Viaggi delle famiglie per l'approvvigionamento di cereali (§§ 6-8).

(6) La menzione del magazzino dei cereali (*ga-lu*, r. VI 1') suggerisce che il paragrafo si riferisca a un viaggio delle famiglie come quello descritto in *ARET XVI* 10 (12-16). Per la scarsità di orzo nei mesi che precedono la mietitura, si veda *ARET XVI*, p. 28, commento a (7).

ga⁷lu: Questa grafia potrebbe essere interpretata anche come /kal-u(m)/ «totalità» (*ARET XVI*, p. 232, s.v.) ma il contesto fa preferire /karūm/ «magazzino (dei cereali)», per il quale si veda il commento al testo 5 (2), s.v. *gi-lu-ma*, in questo stesso volume.

du₈-sù: Il contesto suggerisce che questo sumerogramma vada confrontato con *níg-du₈-du₈* (= *a-ba-um*, w), la cui glossa è interpretabile come /'apāy-um/ «cuocere (il pane)». Il sumerogramma è usato nei testi amministrativi (*ARET IX*, p. 399, s.v.), dove compaiono anche le grafie fonetiche seguenti: *a-bi-a-tum*, *a-bi-tum* «fornaie» (*ARET IX*, p. 377, s.vv.); *ni-bi-tum* «cottura (del pane)» (*ARET IX*, p. 399, s.v.). Il pronome suffisso è probabilmente riferito al soggetto della proposizione (*kam₄-mu-ma*, r. VI 4'). Si noterà il segno GABA verticale di contro a GABA orizzontale nella casella seguente (*gaba-r[u]*, v. I 3).

TAR-^rTAR: In un estratto della lista lessicale bilingue questo sumerogramma ha la glossa *ga-da-tum* (= TAR.TAR, j), riconducibile al sem. occ. **gdd* «recidere; fare a pezzi» (*MEE* 12, p. 72, con bibliografia; *ARET* XIII, p. 266, s.v. e p. 177). Nei testi amministrativi riferito a tessili e a oggetti di legno o metallo è stato tradotto «in pezzi». Nel contesto in rottura di v. I 5 non vi sono elementi per decidere se TAR.TAR si riferisca ancora all'orzo del magazzino o faccia parte di una nuova frase.

(7) Questo paragrafo sembra riferirsi a un viaggio del clan dei seminomadi a Gasur, ma la lacuna non permette di precisare se si riferisse all'approvvigionamento della loro carovana. Per una possibile localizzazione di Gasur si veda il commento al testo 1 (12).

[D]a-mu^{ki}: Per il significato «clan» di questa grafia, si veda il commento al testo 13 (1), s.v. *da-mu da-mu*.

(8) L'integrazione di v. III 9 (*bi-[su]-m[a]*) è congetturale; in v. III 10 l'inizio del segno GÀM è nettamente conservato. Il paragrafo continua a trattare il tema degli approvvigionamenti. Le famiglie della città sono ricordate anche in una lettera del re (*kam₄-mu* / *uru^{ki}*, *ARET* XVI 10 r. II 8-9), che menziona la disponibilità di argento per le provviste del mese XI per le famiglie. Apparentemente la carovana delle famiglie che è andata a prendere la farina per le famiglie della città ha prelevato anche le provviste per i soldati.

a-ti: Nella lettera di Henna-Dagan e in alcuni altri pochi testi di provenienza o di influenza mariota questa grafia è stata considerata un carattere mariota della preposizione e della congiunzione (Fronzaroli, *Gs Marrassini*, p. 433; cf. Catagnoti, *Grammatica*, p. 95 e p.101).

bi-[su]-m[a]: Grafia interpretabile come [biššu] per /biṭ-šu/ «la sua disponibilità», qui probabilmente da considerare come una forma di accusativo. Per altre attestazioni e per l'assimilazione dell'interdentale alla fricativa, si veda il commento al testo 3 (15), s.v. *bi-sù*.

3. Consegna dell'argento degli dèi (§§ 9-13).

Il testo della seconda parte della lettera è ben conservato fino alla rottura a metà della colonna VI. Esso è costituito di brevi frasi coordinate dalla preposizione *wa*. L'argento degli dèi è ricordato in una lettera del ministro (4 r. VI 9-10), che riferisce di averlo ottenuto in prestito da un tempio, probabilmente a Ḫalabīytu(m), mentre da una lettera del re risulta che la gente doveva dare il «bronzo degli dèi» (*ARET* XVI 10 r. III 3-4). Nel nostro testo non è chiaro se l'argento sia stato offerto al tempio oppure sia stato ricevuto dal mittente della lettera. L'interpretazione proposta è data come ipotesi di lavoro.

(9) Nel rituale della regalità le statue divine vengono velate al termine dei riti e le mani non vengono abbigliate a chi deve partecipare al banchetto. Qui è possibile che le mani delle statue siano coperte durante la lamentazione e vengano scoperte successivamente quando devono partecipare al consumo dell'offerta, anche se ciò non viene detto esplicitamente.

en-núm: Questa grafia è confrontabile con la glossa *en-nu* (= *níg-é-gul-gul*, D; var. *níg-é-gul-gul-LUM* = *'á-na-núm*, f), interpretata come /ḫenn-u(m)/ «dono grazioso; beni a disposizione di qualcuno» sulla base delle attestazioni del sumerogramma nei testi amministrativi (Conti, *MisEb* 3, p. 70, con bibliografia; Archi, *SMS* 5/2 [1993], p. 6 sg.).

zà-me: Nei testi amministrativi il sumerogramma ha il significato «assegnare, attribuire» (Archi, *Eblaitica* 1 [1987], p. 116, n. 8), che sembra confermato dalla glossa della lista lessicale bilingue (= *wa-ti-um*, A₂, **wd'* «conoscere», 0/2). Nel rituale della regalità il sumerogramma ha il significato «eseguire, compiere (un rito)» (*ARET* XI 2 v. VII 18; 3 v. IV 16, comm. p. 79, s.v. // *du-ti-ù*, 1 v. VIII 11, comm. p. 45 s.v.).

túg-ZI:ZI-A: Lo scriba ha usato il sumerogramma con il valore che ha *túg-ZI:ZI* nel rituale della regalità, dove è attestato più volte nei testi 2 e 3 con il significato «abbigliare», riferito anche in modo specifico alle mani e alla testa (*ARET* XI, p. 172, s.v.). Nella lista lessicale bilingue invece

il sumerogramma túg-ZI:ZI-A ha la glossa *ga-ba-zu-um* /kabās-um/ il cui significato «calpestare; follare», non è idoneo al nostro contesto.

(10) ér: La fonte D della lista lessicale bilingue fa corrispondere a questo sumerogramma la glossa *ba-ga-um*, interpretata come l'infinito del sem. **bky* «piangere» (Krebernik, *ZA* 73 [1983], p. 27). Nei testi di cancelleria il sumerogramma compare in un contesto culturale nel testo 9 (v. V 3) e con riferimento al lamento che si svolgeva davanti al corpo del defunto nel corso dei riti funebri in *ARET* XIII 14 (r. II 3, IV 10, V 9). Sullo svolgimento del rito in contesto funerario, quale risulta dai testi amministrativi, si veda Archi, *Qatna Studien Supplementa*, 1, p. 22 sg.

$GÁ \times GI_4 - \bar{g}i_4$: Questo sumerogramma può essere considerato equivalente a $GÁ \times GÉME - gi_4$, confrontabile con le varianti $GÁ \times GÉME - gi$, $GÁ \times GI + SAL$ attestate in una delle fonti della lista lessicale monolingue éš-bar-kin₅ (*MEE* 15, 80 r. II 2 e 26 v. V 23). Nella lista lessicale bilingue il sumerogramma ha la glossa *'a₅-za-lu-um* (= $GÁ \times GÉME - gi_4$, A, B; var. *'a₅-za-lu[m]*, C), interpretabile come l'infinito del sem. **'sr* «legare, incatenare», acc. *'asārum* «rinchiudere». Nel rituale della regalità più recente $GÁ \times GÉME - gi_4$ è usato con valore verbale (*ARET* XI 2 v. I 21). Nel presente contesto il sumerogramma può indicare la donna o le donne che recitano la lamentazione. Non vi sono elementi per decidere se il termine sia riferito a personale femminile del tempio o a vere e proprie schiave prigioniere.

(13) La parte finale del segno in v. V 12 non consente di proporre un'integrazione sicura; neppure è possibile integrare il testo della casella di v. VI 5.